

**S. MESSA DI INIZIO DELLA VISITA PASTORALE
AL DECANATO CLES**

Cles, 11 novembre 2007

mons. Luigi Bressan

Cari fratelli e sorelle,

inizia con oggi un percorso di più intensa comunione ecclesiale. So che siete uniti al vescovo per i molti legami che fanno sì che una comunità cristiana non sia tale se non nella partecipazione all'unica Chiesa locale, presieduta dal vescovo e in comunione con il Papa. In ogni messa ricordate il mio nome e per me pregate, e ve ne sono sentitamente riconoscente. Vengo con una certa trepidazione e con profondo rispetto per una popolazione laboriosa, con solide radici. So che in preparazione a questa Visita pastorale avete intensificato la vostra preghiera per il mio ministero, e infatti in questi due mesi sarò in mezzo a voi come segno di unità e dell'amore di Cristo per noi, per camminare insieme, condividendo un tratto di strada nella risposta all'amore di Dio che ci precede.

1. L'amore di Dio si manifesta in Gesù Cristo

Tale amore ci è ricordato da san Paolo nella seconda lettura di questa messa. L'Apostolo innalza un inno di lode a Dio, ricordando il dono immenso avuto da Lui in Gesù Cristo: una consolazione eterna e una speranza ben fondata. Dio infatti ci ha prescelti, con una decisione che non dipendeva dai nostri meriti, ma per pura grazia sua, ad essere pienamente suoi figli, partecipi della vita che è nella Trinità. Siamo abituati a celebrare il Natale e la Pasqua, a vedere il Crocefisso, ad ascoltare almeno qualche passo del Vangelo, a ricevere i Sacramenti, ma poco riflettiamo sulla grandezza della quale siamo stati insigniti. Il Signore Gesù, Figlio di Dio, si è fatto uomo e ci è venuto incontro; per noi è morto e risuscitato. Questa realtà è il cuore del cristianesimo, il fulcro della nostra fede. L'atteggiamento etico, la testimonianza nella carità, l'impegno a conoscerlo sempre più e a vivere in quella Chiesa che egli ha fondato e attraverso la quale egli ci raggiunge sono conseguenze di una fede che si basa sulla riscoperta di Cristo.

Senza un tale fondamento, le motivazioni per assumere un comportamento conforme alla morale cristiana restano deboli e la stessa nostra identità cristiana rimane dubbiosa, di fronte a tante proposte di religiosità diverse oppure agnostiche o atee. Come ci invitava a fare anche il grande Convegno della Chiesa cattolica italiana un anno fa a Verona, occorre riscoprire il nostro rapporto con Cristo vivo, risorto per noi. Anche a noi Gesù domanda: "*Chi dite che io sia?*" (cfr Mt 16,15). Vorrei che in questa Visita Pastorale potessimo approfondire, tutti insieme e ognuno per parte sua, la prossimità di Cristo nella nostra vita. Abituati a considerarci cristiani per tutto un ambiente che ci circondava, non possiamo più accontentarci delle consuetudini, ma occorre rivedere ciò che è fondante il nostro essere credenti. E' un compito che spetta a tutti: agli sposi per vivere il matrimonio, ai genitori per la vita di famiglia e per l'educazione dei figli, ai giovani per affrontare le scelte decisive, agli anziani per

essere testimoni di speranza, alle comunità cristiane per impegnarsi nella quotidianità.

2. Coerenza di vita

San Paolo nota che la fede non rimane teorica, ma consolida il cuore e lo conferma affinché la convinzione interiore si trasformi “in opere e parole di bene”: pensiamo a tutto il vasto campo della solidarietà, nella famiglia e nella società, in ambito locale e internazionale, ma anche all’evangelizzazione a cui siamo tutti chiamati sia nei nostri paesi sia verso il mondo intero. L’educazione in famiglia e nella catechesi sarà quindi orientata al saper dare; la nostra società dovrà riabituarsi al servizio gratuito e non soltanto a quello remunerato; il nostro sguardo dovrà allargarsi a chi è emarginato e povero. E’ chiaro che tutto questo verrebbe meno, qualora non credessimo che Cristo è risorto e ci chiama ad amare come Lui ci ha amati.

Senza la fede in Lui vivo, vicino a noi, l’impegno sociale resterebbe aleatorio e suscettibile anche di entusiasmi emotivi, ma pure di cedimenti prolungati e di incostanza.

Del resto non si comprenderebbe nemmeno perché il centro della vita cristiana venga chiamato “eucaristia”, cioè rendimento di grazie. Ci sembra giusto dedicare una giornata all’anno per ringraziare per i benefici materiali avuti, ma in genere siamo più propensi a chiedere vantaggi dal Signore. La Chiesa invece in ogni messa ci offre anzitutto l’opportunità di esprimere riconoscenza e ci dice che è cosa giusta e doverosa: secondo la liturgia la gratitudine è un dovere e una fonte di salvezza. Comprendiamo così quanto sia un dono grande il poter partecipare alla santa messa, dove Dio si fa vicino a noi con la sua parola ed anzi Cristo si dona con il suo Corpo e il suo Sangue per attualizzare la salvezza per ciascuno di noi e le nostre comunità nel loro insieme. Sì, è un dovere, un obbligo che nasce però dalla gratitudine e dalla coscienza del dono immenso che ci è proposto. Per questo le celebrazioni dell’Eucaristia saranno al centro anche della Visita Pastorale; essa intende poi promuovere una più attiva partecipazione da parte di tutti i battezzati alla santa messa. Il cristianesimo è questa esperienza d’incontro: da Cristo siamo portati a far parte di una comunità e attraverso la stessa comunità possiamo avvicinarci ancora più a Cristo Salvatore.

Inoltre, se la vita cristiana non è un insieme di riti e di atteggiamenti esteriori, ma l’accoglienza di Cristo Salvatore, si comprende che l’iniziazione cristiana non può limitarsi alla ricezione dei sacramenti; sono momenti importanti, però devono inserirsi in un percorso di vita al quale preparano, e quindi il Battesimo, la Cresima e la Prima Eucaristia vanno visti come passi di un cammino che continua; altrimenti perdono il loro significato. Essi comportano l’osservanza della legge di Dio, dei dieci comandamenti e delle beatitudini, come esigenza di crescita spirituale. Siamo dunque posti su un cammino che va verso l’alto.

3. Chiamati alla vita eterna

Questo itinerario della nostra esistenza – ci dicono sia la prima lettura che il Vangelo – non termina con la morte fisica, ma si prolunga ben oltre la vita terrena. Sentir parlare delle realtà ultime è oggi piuttosto raro, eppure non esiste religiosità senza di esse e il privarcene sarebbe un ridurre la verità ai soli beni materiali. Proprio quando poniamo il nostro interesse soltanto nel loro accumulo, non comprendiamo più che in realtà noi viviamo tra il giorno della risurrezione di Cristo e quello dell'incontro finale con Lui.

Senza una tale fede non si comprenderebbe neanche il senso del martirio, del quale ci parla la prima lettura. Abbiamo inteso i sette giovani fratelli del Libro dei Maccabei proclamare che se il re poteva uccidere i corpi, Dio li avrebbe risuscitati a vita nuova ed eterna, e che era bello attendere dal Signore l'adempimento delle speranze di vita piena. Questa fiducia non li aliena dall'impegno per la società e i sette fratelli infatti volevano preservare l'identità e riconquistare l'indipendenza del loro popolo.

Anche per noi questo è vero: la fede nella vita eterna rende più degna la nostra esistenza. Infatti il Signore Gesù ha proclamato che è venuto nel mondo perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in pienezza. Dio, si afferma nel Vangelo di oggi, non è Dio dei morti, ma dei vivi; egli vuole la vita e se la morte è entrata nel mondo a causa del peccato, egli ha redento anche la morte. Gesù infatti è venuto nel mondo facendosi uomo in tutto simile a noi, tranne che nel peccato; ha faticato, camminato e sofferto con noi e per noi. Abbiamo la certezza di poterlo vedere nella gloria, ma nel frattempo non ci lascia soli e ci propone una meta alta di coinvolgimento per costruire il suo regno di giustizia e di pace.

Il nostro amore al prossimo inizierà col comunicare quella speranza che nasce dal Signore Gesù anzitutto nella formazione cristiana in famiglia e dando la nostra collaborazione nelle parrocchie per sostenere i genitori nel loro compito primario di educare i figli alla fede, ma anche per tutto quanto riguarda la vita della comunità. Tuttavia è il mondo intero che ha bisogno di più solidarietà, di pace, di fraternità. Non possiamo accontentarci del nostro benessere materiale, ma dobbiamo partire ancora per una consacrazione totale al Vangelo.

Durante questi due mesi sarò dunque con voi in modo più intenso, con amore, poiché mi chiedo anch'io che ne sarebbe di me se non vi amassi, iniziando dai sacerdoti che tanto meritano. Il bene-essere di tutti voi mi sta a cuore, ma so che il servizio chiestomi è quello voluto dal Signore Gesù, poiché è Lui che ci trasforma con lo splendore della sua bellezza e ci rende testimoni di eternità, consolatori di un'umanità dolente, lievito che fermenta tutta la società, sale che dà il gusto del vivere. Sarà gratificante incontrare gli anziani che credono nella misericordia di Dio, i giovani e i ragazzi che guardano con fiducia alla vita, i genitori che sono lieti per i figli. Non sono venuto a raccogliere consolazioni, ma a condividere pene e fatiche, pur nella fiducia di un Dio che per noi si è incarnato, che ha conosciuto la morte ed è

risorto; so che da voi potrò anche imparare. Conto molto sulla vostra preghiera, ed anzitutto su quella dei sofferenti e dei malati e guardo con simpatia ai Consigli pastorali ed alle famiglie e ai piccoli, come riflesso di quella generosità e innocenza che deve guidare la vita e di quella fraternità che Cristo ha recato nel mondo, così che in Lui non soltanto possiamo chiamarci, ma siamo veramente figli di Dio. Su questo nostro cammino comune ci assista la Vergine Maria alla quale sono dedicate sei delle vostre chiese parrocchiali e dappertutto è venerata con viva devozione.